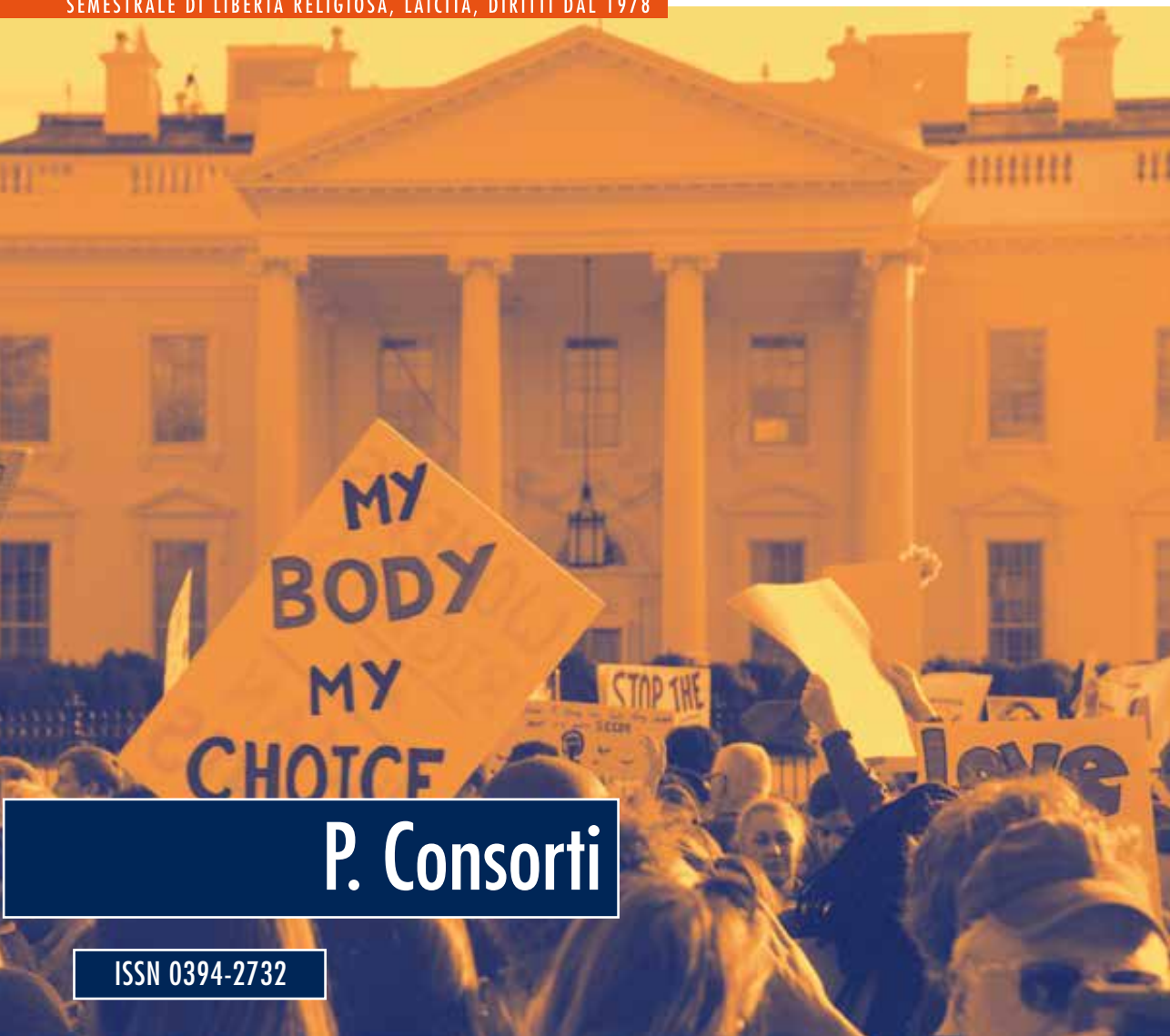




Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



P. Consorti

ISSN 0394-2732

L'interruzione volontaria di gravidanza nel diritto comparato contemporaneo tra dimensione soggettiva e volontà normativa.

L'assistenza spirituale negli spazi di cura europei: modelli organizzativi e sfide dell'inclusione.

F. Alicino - P. Annicchino
F. Balsamo - F. Botti
P. Consorti - A. Cupri
M.C. Ivaldi - E. Martinelli
D. Milani - G. Mingardo
T. Pagotto - S. Penasa
M. Tomasi

La lepre e la tartaruga. Papa Francesco e papa Leone XIV fra continuità e discontinuità

Pierluigi Consorti

Professore ordinario di Diritto e Religione, Dipartimento di Giurisprudenza,
Università di Pisa

ABSTRACT

Il saggio analizza la transizione dal pontificato di Francesco a quello di Leone XIV, evidenziando continui-

tà e discontinuità nella linea conciliare, nelle riforme sinodali e nel ruolo geopolitico della Chiesa. Se Bergoglio ha impresso un ritmo da "lepre", rapido e riformatore, Prevost-Leone XIV appare come una "tartaruga", chiamata a proseguire il cammino conciliare con passo più lento, ma saldo.

SOMMARIO

1. Introduzione – 2. Il conclave – 3. La tartaruga.

1. Introduzione

Confrontare un pontificato decennale a poche settimane dalla sua conclusione con uno appena iniziato è del tutto irragionevole, specialmente se si vogliono usare criteri scientifici. Per tale motivo in prima battuta avevo declinato l'invito a scrivere questo saggio. La gentile resistenza con cui la Rivista ha accolto la mia ritrosia mi ha dato un po' di tempo per ragionare meglio sul fatto che avrei, forse, potuto provare a mettere per iscritto qualche considerazione che avevo iniziato a sviluppare mentre scrivevo un saggio sull'ultimo conclave¹, lavoro che mi ha sicuramente aiutato a mettere a fuoco alcune questioni legate alla successione petrina. Ogni conclave è senz'altro un evento epocale e

¹ P. CONSORTI, *Geopolitica del conclave. L'intreccio fra politica e religione per comprendere un rito sacro*, in *Stato, Chiese e Pluralismo Professionale*, n. 6, 2025.



storicamente prospettico, ma è anche vero che, in realtà, ciascuna successione petrina si definisce specialmente sulla base di questioni contingenti e puntualmente determinate dal contesto storico del momento, perciò ho cambiato idea e provato a dare forma ad alcune prime considerazioni sviluppandole attraverso le categorie della continuità/discontinuità proposte in dottrina.

Fra i tanti che si sono occupati di questi temi non è mancato chi ha svolto simili valutazioni di continuità/discontinuità anche di uno stesso pontificato e durante *munere Episcopi Romani*, come hanno ad esempio egregiamente fatto Carlo Cardia² e Daniele Menozzi³. Uno dei maggiori studiosi dell'«evento conclavario» suggerisce peraltro la plausibilità di studi ravvicinati nel tempo, purché svolti con un po' di metodo, guardando al profilo dell'eletto e ai suoi primi passi⁴. Ho quindi pensato che, nonostante il poco tempo trascorso dall'elezione di Leone XIV, si potesse tentare di mettere a fuoco alcuni elementi utili per comprendere quale potrebbe essere la cifra distintiva del pontificato appena avviato.

Per svolgere questo esame mi è sembrato inevitabile considerare come primo termine di paragone il pontificato appena chiuso, caratterizzato da un importante impulso riformatore che i cardinali avevano pensato necessario per reagire alle difficoltà con cui si era conclusa l'esperienza di Benedetto XVI. Com'è noto, gli sforzi intrapresi da papa Francesco non hanno incontrato un consenso unanime⁵, tuttavia – come cercherò di dimostrare – una significativa maggioranza del corpo elettorale chiamato ad eleggere il suo successore era in sintonia con la sua spiritualità, seppure spaventato dalle resistenze che col tempo si stavano consolidando a fronte di un momento storico delicatissimo per il repentino mutamento dello scenario geopolitico⁶. Sicché, a mio modesto parere, il punto centrale era quello di trovare un successore che restasse sulla via riformatrice approntata da Francesco, attutendone però la parresia e smorzando i modi di governo che avevano portato una larga parte dei fedeli cattolici a percepirsi più come osservatori che protagonisti di quell'«ospedale da campo

² C. CARDIA, *Karol Wojtyła. Vittoria e tramonto*, Donzelli, Roma, 1994.

³ D. MENOZZI, *Il papato di Francesco in prospettiva storica*, Morcelliana, Brescia, 2023.

⁴ A. MELLONI, *L'inizio di papa Ratzinger*, Einaudi, Torino, 2021, p. 3.

⁵ Oltre a MENOZZI, cit., questa tesi è stata sostenuta pure da M. FAGGIOLI, *Sinodalità e primato nel pontificato di papa Francesco*, in *Journal of Modern and Contemporary Christianity*, 2024, pp. 45-62.

⁶ Cfr. G. BRUNELLI, *Dopo Francesco, Leone. Una continuità selettiva*, in *Il Regno – Attualità*, 2025, pp. 289-293.



dopo una battaglia», con cui Bergoglio aveva simbolicamente descritto la Chiesa all'inizio del suo ufficio petrino⁷.

Allargando un po' lo sguardo, mi sembra di poter dire che la questione della continuità/discontinuità non tocca soltanto gli ultimi pontificati, ma si ricorda in gran parte alla continuità/discontinuità con l'ultima enorme cesura storica che ha determinato l'attuale autocomprensione della Chiesa cattolica, anch'essa non condivisa dall'unanimità dei fedeli. Mi riferisco ovviamente alla «svolta epocale» – una sorta di rivoluzione copernicana – determinata dal Concilio Vaticano II e avviata su impulso di Giovanni XXIII⁸. L'esperienza conciliare è stata di per sé un segno sia di continuità (quanto al modo di procedere) che di discontinuità (quanto ai contenuti affrontati) e – a volere anche prescindere dal merito – ha dimostrato la propensione della Chiesa a vivere la sua missione partendo dalla lettura dei segni dei tempi⁹. Tale postura contrasta la ripetizione di gesti tradizionali, che sovente caratterizza la vita religiosa, per aprire a costanti forme di aggiornamento che aiutano la Chiesa a vivere nel presente. Il Concilio Vaticano II ha voluto pensare la Chiesa in intima unione con l'intera famiglia umana, di cui condivide «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»¹⁰, e questo ha provocato scismi e conflitti non ancora del tutto sopiti. Tuttavia, il presente e il futuro della Chiesa sembrano davvero giocare sulla continuità/discontinuità rispetto alla visione proposta dall'ultimo Concilio ecumenico.

Questo nodo emerge già dall'elezione di Paolo VI¹¹, che operò nel segno della continuità conciliare, ricevendo però molte critiche da chi riteneva non avesse fatto tutto il necessario per rafforzare lo *spirito conciliare*¹². Albino Luciani

⁷ A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in *Civiltà cattolica*, 2013, pp. 449-477.

⁸ In questo senso la scuola di Bologna, primo fra tutti G. ALBERIGO, *Storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna, 1988-2007, ma anche H. KÜNG, *La Chiesa cattolica*, Rizzoli, Milano, 2001, ha parlato del Concilio come di una rivoluzione nella Chiesa cattolica. In termini polemici, anche Marcel Lefebvre lo ha definito «la Rivoluzione francese della Chiesa cattolica» in www.sspaxasia.com/Documents/Archbishop-Lefebvre/OpenLetterToConfusedCatholics/Chapter-14.htm (consultato il 22/09/25).

⁹ G. RUGGIERI, *Per una ermeneutica del Vaticano II*, in *Concilium*, 1999, 1, pp. 18-34.

¹⁰ *Gaudium et spes*, 1.

¹¹ G. ZIZOLA, *Il conclave. Storia e segreti. L'elezione papale da San Pietro a oggi*, Newton Compton, Milano, 2013, (da ed. digitale); A. RICCARDI, *Il potere del papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 222 s.

¹² H. KÜNG, *Infallibile?*, Queriniana, Brescia, 1970.



prima e Karol Wojtyła poi impressero la continuità conciliare nella scelta del duplice nome pontificale dei due papi del Concilio. Ratzinger sembrava il continuatore perfetto di Giovanni Paolo II, e fu eletto per questo motivo; ma la scelta del nome – e poi la prova dei fatti – dimostra la sua inclinazione a indirizzare il pontificato prescindendo dalla continuità conciliare rispetto alla lettura dei segni dei tempi, che in effetti lo hanno travolto¹³.

Sotto questo profilo, il pontificato di Bergoglio manifesta un'evidente discontinuità rispetto al suo predecessore, radicata però nella continuità conciliare. Questo intento riformatore si manifestò la sera stessa della sua elezione, quando si presentò come il Vescovo di Roma scelto dai cardinali che domandava la benedizione del popolo¹⁴, quasi che l'elezione formale necessitasse di una sanzione sostanziale da parte del popolo di Dio. Per non parlare della discontinuità conseguente alla scelta, fino ad allora impensabile, di chiamarsi Francesco: un nome che richiama colui che volle rifondare la Chiesa dalle radici, persino in contrasto con i papi del suo tempo. Gli altri primi gesti di papa Francesco hanno sorpreso il mondo. L'uso frequente dei mezzi di comunicazione di massa ha poi permesso a chiunque di venire in contatto con il programma del pontificato scritto a chiare lettere nella *Evangelii gaudium*, che forse ancora pochi hanno letto. Bergoglio ha interpretato l'ufficio petrino guidando la Chiesa nell'affrontare le sfide del tempo presente alla luce del Vangelo e della rivoluzione conciliare.

Egli ha svolto il suo compito in maniera personalissima; direi in perfetto stile ignaziano (non gesuitico, ma proprio ignaziano). Questo ha suscitato interesse, plauso ma anche perplessità e forti resistenze. Del resto, il suo sorriso

¹³ Le ragioni della scelta del nome pontificale furono da lui stesso spiegate nel corso dell'Udienza generale del 27 aprile 2005.

¹⁴ Menozzi non attribuisce il fallimento del pontificato di Benedetto XVI alla supposta discontinuità conciliare, ma alle scelte sostanzialmente dottrinali e un po' fuori dalla storia che l'hanno caratterizzato. A suo parere, l'elezione di Bergoglio va vista nella logica di una rivalutazione storicizzata della continuità conciliare in termini di prassi e visioni nuove, D. MENOZZI, *Il papato di Francesco*, cit., *passim*. «Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo [...] E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo» (Primo saluto del Santo Padre Francesco, Loggia centrale della Basilica Vaticana, 13 marzo 2013).



mite era associato a una gestione ferma e decisa dell'autorità petrina. La postura severa contro il clericalismo e l'opposizione alle forme di corruzione interna hanno negli anni alimentato un conflitto intestino difficilmente gestibile.

In particolare, la riforma della partecipazione ecclesiale ispirata al principio di sinodalità che ha preso piede negli ultimi anni di pontificato ha messo in crisi molte certezze precedenti, fondate sul principio di collegialità episcopale e sulla tradizionale supremazia del clero sui laici. Su questo versante si sono aperti innumerevoli processi che hanno avviato una potenziale trasformazione della Chiesa, non sempre accompagnata da sufficiente solidarietà ecclesiale. Ad esempio, le recenti interviste rilasciate in Italia dal cardinale Ruini dimostrano la distanza fra una Chiesa immaginata solo pochi decenni fa, improntata all'alleanza col potere civile e la Chiesa popolare e in uscita proposta da papa Francesco¹⁵.

Lobbies evangelica considera la disponibilità a rovesciare i potenti dai loro troni e accetta che la Chiesa possa essere minoritaria. Papa Francesco ha voluto rendere l'opzione preferenziale per i poveri – che i pontificati precedenti avevano cercato di spiritualizzare¹⁶ – una scelta fondamentale (in termini giuridici si direbbe: costituzionale) volendo una Chiesa *povera*, che non è nelle corde di tutti i fedeli cattolici. Col tempo, il pontificato di Francesco ha cominciato ad essere contestato non solo da chi lo ostacolava sin dai primi passi, ma anche da chi avrebbe voluto riforme più evidenti, a cominciare da una maggiore valorizzazione delle donne e un correlativo minore peso della componente clericale.

In molti casi il papa ha scelto di affidarsi alla maturazione dei processi in corso; sentiva che poteva mancargli il tempo necessario e negli ultimi mesi il suo governo si è fatto meno trasparente ed efficace. La morte è peraltro giunta in un momento in cui i potenti della Terra sembrano essersi riappropriati dell'idea diabolica che vede la pace come frutto della forza militare. Gli equilibri mondiali appaiono sempre più schiavi del potere. Le Chiese cattoliche locali sembrano a loro volta interessate a difendere anacronistici interessi nazionali¹⁷. Le parole di pace spese dal papa di fronte alle guerre si frantumavano da-

¹⁵ G. GALEAZZI, Ruini: "Meloni governa bene. Berlusconi jr? Non ha il talento del padre", in *La Stampa*, 2 agosto 2025.

¹⁶ D. MENOZZI, cit., p. 38.

¹⁷ Cfr. ad esempio M. FAGGIOLI, *Da Dio a Trump. Crisi cattolica e politica americana*, Morcelliana-Scholé, Brescia, 2025.



vanti a personalità di governo – anche cattoliche – che ragionano in termini politici che prevalgono sulle ragioni evangeliche.

2. Il conclave

Come ho in parte anticipato, ogni conclave è un evento epocale che determina il futuro non solo della Chiesa; tuttavia, è comunque condizionato dalle circostanze storiche del momento in cui si svolge. Se è vero che il Vescovo di Roma è il successore di Pietro e che la sua elezione avviene per opera dello Spirito Santo, è anche vero – e forse ancor più vero – che il “nuovo papa” è prima di tutto la persona considerata dai cardinali elettori maggiormente adatta a succedere a chi lo ha immediatamente preceduto¹⁸. L’elezione non può quindi prescindere dagli elementi di valutazione – positivi o negativi – dell’ultimo pontificato, specialmente se si è protratto per un periodo sufficientemente significativo, ossia tale da avere tracciato linee proprie e originali da continuare oppure contrastare. Questa analisi si svolge nelle riunioni che i cardinali – elettori e non elettori – tengono nei giorni che precedono l’avvio delle operazioni di voto, influenzati anche dal dibattito pubblico che si agita in quei giorni in contesti diversi e apparentemente paralleli¹⁹. La successione è quindi determinata da elementi complessi, che si sviluppano tanto *ad intra* – guardando cioè alla Chiesa stessa – che *ad extra* – scrutando quindi i segni dei tempi del mondo intero.

Tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio del 2025 alcune tensioni geopolitiche prevalevano su altre. La dinamica delle guerre in corso appariva condizionata dall’imprevedibile cambio della politica estera degli Stati Uniti d’America, volta a stringere un’alleanza con la Russia a svantaggio della storica intesa con gli Stati europei. I cattolici statunitensi hanno sostenuto l’elezione

¹⁸ «Il conclave non ha nemmeno la presunzione di stanare il prescelto dallo Spirito (per questo si sorteggia, insegna il Nuovo Testamento) [...] Tutti i papi dell’era televisiva, quando decidono di parlare dalla loggia delle benedizioni per essere presentati al popolo romano, ringraziano i “fratelli cardinali” – mica Dio»: A. MELLONI, *Il Conclave e l’elezione del papa. Una storia dal I al XXI secolo*, Marietti, Bologna, 2025 (da ed. digitale).

¹⁹ Si veda ad esempio il *memorandum* predisposto dal gruppo di Bologna che ruotava attorno ad Alberigo nel 1978 (*Sette proposte per il Conclave: Attualità e limiti di un memorandum*, a cura di A. MELLONI, EDB, Bologna, 2013) o al più recente *Intra omnes. Dal popolo di Dio al conclave*, a cura di A. GRILLO E L.M. GUZZO, Queriniana, Brescia, 2025.



di Trump e del suo vice Vance, che nel 2019 ha aderito alla Chiesa cattolica ma che tuttavia segue indirizzi molto diversi da quelli proposti da papa Francesco, ad esempio in tema di accoglienza dei migranti. La divisione delle Chiese statunitensi rispetto alle indicazioni romane pesa molto sul piano interno e in definitiva gli Stati Uniti costituiscono un nervo scoperto. I cattolici locali hanno votato per Trump e il Vescovo di New York ha pregato per Trump il giorno del suo insediamento; papa Francesco invece pochi giorni dopo ha inviato una lettera ai Vescovi statunitensi invitandoli appunto a non seguire le politiche trumpiane antimigrazione²⁰. Peraltro, la Chiesa statunitense è fortemente impegnata per il ritorno a forme devozionali e il campione di questa fazione è il cardinale americano R. Burke.

Simili fratture raccontano bene l'ultima fase del pontificato di Francesco, ed è impensabile che non abbiano pesato sul conclave più di altre questioni, ancorché cruciali e risalenti nel tempo. Il successore sarebbe stato certamente chiamato ad affrontare le sfide epocali approcciate da Francesco (migrazioni, guerre, disuguaglianze, crisi ambientali) inserendosi sul cammino sinodale appena tracciato, senza però suscitare, da un lato, lo scontento dei potenti del mondo (il Presidente argentino Milei ha definito Francesco «imbecille» e Trump lo ha dileggiato sui *social*) e, dall'altro lato, tranquillizzando le fronde interne che continuavano ad accarezzare propositi sedevacantisti. La Chiesa si muove con tempi più lenti rispetto a quelli del mondo, ma il tempo in realtà corre con lo stesso passo, e dopo dodici anni la Chiesa di Francesco non era già più quella di Benedetto XVI.

Francesco ha messo mano alle riforme più necessarie. È stato un legislatore forse un po' creativo²¹, ma senza dubbio il papa più legislatore ed innovatore dopo Giovanni Paolo II (che portò a compimento la riforma del Codice di diritto canonico auspicata da Giovanni XXIII). Credo che il suo modo di intendere la sinodalità – non più solo episcopale – abbia innescato un processo di enorme portata, tale da provocare, se non sarà interrotto o silenziato, novità simili a

²⁰ Il testo della lettera si trova in www.vatican.va/content/francesco/en/letters/2025/document-s/20250210-lettera-vescovi-usa.html (consultato il 22/09/25).

²¹ G. BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum?*, Mucchi, Modena, 2021.



quelle introdotte con l'ultima riflessione conciliare.

Seguendo il suo stile personale, Francesco ha anche di fatto modificato l'istituto del cardinalato e in parte condizionato la sua successione. I tradizionali criteri che portavano ad assegnare la berretta porpora ai vescovi delle più importanti diocesi del mondo (le c.d. «diocesi cardinalizie») o ai prefetti dei dicasteri romani, sono stati sostituiti dalla scelta di persone che il papa voleva associare al governo della Chiesa in maniera personale, accrescendo il senso soggettivo della rappresentatività nel cardinalato della complessità universale del popolo cristiano. Per questo, ad esempio, il 21 maggio 2017 ha creato cardinale mons. Chavez, vescovo ausiliare di San Salvador, senza che il vescovo ordinario fosse cardinale, e gli ha poi affidato una missione di riconciliazione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Nel 2015 creò cardinale mons. Montenegro, Vescovo di Agrigento, diocesi in cui cade l'isola di Lampedusa, simbolo del dramma dei migranti; nel 2022 diventò cardinale mons. Cantoni, vescovo di Como, diocesi suffraganea di Milano, il cui Arcivescovo – interrompendo la tradizione – non è stato fatto cardinale. Sono cardinali mons. Marengo, nato nel 1974 e prefetto apostolico di Ulan Bator (Mongolia) e mons. Mafi, vescovo delle Isole Tonga: i cattolici in Mongolia sono meno di 2.000 persone e nelle Isole Tonga meno di 20.000.

Piero Schiavazzi, vaticanista ora docente in una Università privata, ha commentato in modo sarcastico questa prassi, definendo il papa maestro «nell'impiegare i concistori alla maniera di un telaio, tessendo e intrecciando sul mappamondo l'ordito della propria filiera geopolitica»²². Per tornare alla creatività normativa di papa Francesco, si può ricordare che, benché la legge stabilisca un numero massimo di centoventi cardinali elettori, il papa ne ha creati di più, semplicemente ignorando la regola. Sicché nell'ultimo conclave sono entrati centotrentatré elettori²³, l'80% dei quali era stato nominato da Francesco. Questo dato non può non indicare la direzione della potenziale e ne-

²² P. SCHIAVAZZI, *La più grande riforma di Bergoglio: un conclave a geografie variabili. La rivoluzione geografica del collegio cardinalizio e la redistribuzione dal centro alle periferie del potere di eleggere il Papa, tra città, nazioni e continenti*, in *Documenti geografici*, 2018, pp. 93-102.

²³ Potevano essere centotrentacinque, ma due non sono andati a Roma. Uno degli elettori (Timothy Radcliffe) non era nemmeno vescovo, in quanto aveva ottenuto dal papa la dispensa da tale obbligo in ragione dell'approssimarsi dell'ottantesimo compleanno, arrivato però dopo la convocazione nel conclave.



cessaria continuità. Per questa ragione credo che la maggioranza degli elettori fosse orientata ad assicurare la continuità, ma con un passo più lento. Cercavano un successore che si inserisse sulla scia di Francesco, attento ai processi e ai cantieri in corso come alle resistenze e alle preoccupazioni di chi non resisteva all'inquietudine spirituale che ha caratterizzato l'ultimo pontificato²⁴. Insomma, se Francesco ha corso come una lepre, il suo successore doveva procedere come una tartaruga.

3. La tartaruga

Per tracciare le prime impressioni ci si può servire dei dati biografici – che tuttavia vanno poi contestualizzati nell'assoluta novità che deriva dalla gestione di un ruolo di governo pressoché unico al mondo – e dai primi passi compiuti. Si dice che il primo bilancio delle azioni di un governo si fa dopo cento giorni, mentre per un nuovo pontificato bastano i primi cinque minuti²⁵. Ovviamente, si tratta di una *boutade*: è però vero che le percezioni iniziali dicono molto sullo stile personale di governo che ciascun papa intende seguire.

I dati biografici raccontano un devoto frate agostiniano statunitense e missionario, studioso, e con esperienza di governo ecclesiale, maturata prima nella sua Congregazione, poi come vescovo in Perù – di cui è cittadino – e infine come capo del Dicastero vaticano che si occupa dei vescovi. Terzo di tre fratelli, Robert nasce in una famiglia cattolica di origini straniere: franco-italiane il padre e creole la madre. I genitori erano entrambi impegnati nella locale vita parrocchiale. Da bambino Robert andava ogni giorno a Messa e, ancor prima di ricevere la comunione, serviva già all'altare da chierichetto – come ha raccontato in un'udienza²⁶. «Da bambino faceva il prete e usava l'asse da stiro come altare» ha dichiarato un fratello «tanto che “un vicino gli aveva predetto che

²⁴ A. SPADARO, *Da Francesco a Leone*, EDB, Bologna, 2025.

²⁵ I primi cento giorni di Giovanni XXIII, come riportato da E. BOLLIS, in L. CAPOVILLA, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII*, Rizzoli, Milano, 2013, hanno visto: «la dichiarazione di convocare il Sinodo romano, il Concilio ecumenico e riformare il Codice di diritto canonico; l'incontro con Fr. R. Schutz, D. Primo Mazzolari, la figlia di Krusciov; l'abolizione del rito del bacio alla «sacra pantofola» (edizione digitale, s.i.p.).

²⁶ www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-07/papa-dialogo-bambini-centro-estivo-vaticano-gruppo-ucraino.html (consultato il 22/09/25), ovviamente, celebrata secondo il rito preconciare.



sarebbe diventato il primo papa americano»²⁷. Dalla fine della terza media ha frequentato la St. Augustine Seminary High School a Laketown (Michigan), da cui è uscito nel 1973 per trasferirsi alla Villanova University di Filadelfia: un ateneo fondato e gestito dall'Ordine di Sant'Agostino. Nel 1977 si è laureato in matematica e ha poi studiato teologia in parte presso la Catholic Theological Union di Chicago e in parte a Roma, presso la Pontificia università S. Tommaso d'Aquino (Angelicum, retta dai domenicani) dove ottiene la licenza in teologia (1980) e poi un dottorato in diritto canonico (1987) con una tesi sul ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino. Nel 1982 venne ordinato prete a Roma e, mentre preparava la tesi di dottorato, viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas a Piura, in Perù (1985-1986); dal 1988 al 1999 vive in Perù come missionario, torna quindi a Chicago come superiore della locale comunità agostiniana e viene eletto Superiore generale per due mandati (dal 2001 al 2013). Nel 2014 papa Francesco lo ha nominato primo amministratore apostolico e poi Vescovo della diocesi di Chiclayo, in Perù, dove resta fino alla nomina quale prefetto del Dicastero per i vescovi (30 gennaio 2023).

Come si vede, la spiritualità agostiniana costituisce senza dubbio il suo *imprinting*. La sua formazione culturale è però varia e non limitata alle scienze sacre. Pur restando sempre nell'orbita dei frati agostiniani, ha viaggiato fra Stati Uniti, Perù e Roma, e visitato molti luoghi del mondo quando, per dodici anni, ha governato la sua famiglia religiosa. Il suo rapporto con papa Francesco è cominciato proprio in questo frangente: si sono conosciuti quando Bergoglio era ancora Vescovo di Buenos Aires e Prevost in visita in Argentina come Generale degli agostiniani. Quando nel 2013 Francesco ha celebrato la sua prima Messa pubblica da papa nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, affidata alla cura pastorale dei religiosi agostiniani, incontrò ancora Prevost: «Mi chiedevo se si fosse ricordato di me – ha dichiarato Leone XIV – e quando è arrivato ed è entrato in sacrestia, vedendomi, mi ha subito riconosciuto e abbiamo cominciato a parlare»²⁸.

²⁷ M. MONNIS, *Louis e John Prevost, chi sono i fratelli di Papa Leone XIV (e le loro prime parole dopo l'Habemus Papam)*, in www.elle.com/it/magazine/a64725395/robert-francis-prevost-papa-leone-fratelli-louis-john-prevost-famiglia-origini/ (consultato il 22/09/25).

²⁸ T. CAMPISI, *Il cardinale Prevost: Francesco un Papa generoso, ha dato tutto per servire la Chiesa*, 22 aprile 2025, in www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-04/papa-francesco-cardinale-prevost-servire-chiesa-poveri-vangelo.html (consultato il 22/09/25).



Nella medesima intervista, rilasciata ancora da cardinale, Prevost ha raccontato che papa Francesco «ha dato tante cose alla Chiesa: i suoi gesti di vicinanza parlano con tanta eloquenza» e rievoca la visita apostolica di Francesco in Perù, nel 2018, quando una donna della sua diocesi di 99 anni, cieca, era andata a Trujillo perché desiderava un contatto con il Pontefice, e lui «è sceso dalla macchina, le si è avvicinato e l'ha salutata. Ci ha lasciato tanti esempi di questo tipo; nella sua bellissima umanità, ha voluto vivere il Vangelo e trasmettere il Vangelo»²⁹. In particolare, ha sottolineato che il pontificato di Francesco si caratterizzava per la volontà di «continuare quello che è cominciato con il Concilio Vaticano II, la necessità di rinnovare sempre la Chiesa [...] Non possiamo fermarci, non possiamo tornare indietro. Bisogna vedere come lo Spirito Santo vuole che la Chiesa sia oggi e domani, perché il mondo di oggi, nel quale vive la Chiesa, non è uguale a quello di dieci o venti anni fa. Quindi, il messaggio è sempre lo stesso: proclamare Gesù Cristo, proclamare il Vangelo, ma diversa è la maniera di arrivare alla gente di oggi, ai giovani, ai poveri, ai politici»³⁰. Per quanto in precedenza affermato circa l'opzione preferenziale dei poveri, vorrei rimarcare in particolare che papa Leone XIV ha sottolineato l'importanza dell'amore per i poveri dimostrata da papa Francesco, che voleva «una Chiesa povera, che cammina con i poveri, che serve i poveri»³¹.

Questi elementi rafforzano l'idea della continuità fra i due pontificati. Mi piace mettere in evidenza anche il fatto che gli ultimi due papi provengono da due famiglie religiose. Per trovare un precedente bisogna risalire a Gregorio XVI, il penultimo «papa re», che era un monaco camaldolese. Bergoglio e Prevost sono entrambi religiosi del postconcilio: credo che l'identità agostiniana peserà sul prossimo pontificato in modo almeno pari a quanto ha pesato quella gesuitica per Bergoglio.

Certamente, Leone XIV non è un clone di Francesco³². La distanza per formazione e carattere è emersa sin dalla sua uscita sulla loggia di San Pietro: indossava stola e mozzetta e leggeva un discorso già preparato. La differenza fra un gesuita latino-americano e un frate agostiniano statunitense, benché

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Così A. RICCARDI, nell'intervista rilasciata a M. Caprara, sul *Corriere della sera* del 9 maggio 2025.



missionario in Perù, passa anche per questi gesti. Bisogna poi considerare che il carisma personale non è mai replicabile e che il fattore età presenta una sua importanza. Bergoglio è salito sul soglio di Pietro a settantasei anni col compito di riformare una Chiesa in grandi difficoltà. Prevost invece ha sessantanove anni e ha ricevuto un'eredità solida. Ha tempo per guardarsi intorno, prendere le misure e può muoversi inizialmente anche con lentezza.

Ho infine l'impressione che papa Leone sappia bene che dovrà fare i conti con la necessità di suscitare il consenso del popolo di Dio senza fare troppo affidamento sulla grazia del ruolo. Il confronto con Francesco non lo avvantaggia e nei primi cento giorni ha scelto una postura un po' dimessa, che non gli ha però impedito di dimostrare di essere consapevole che il vescovo di Roma *potest facere quod vult*³³. Per questo non si è chiamato Francesco e ha scelto un nome ottocentesco: quello del primo papa che non fu anche re e che raccolse la sfida dei segni dei tempi (che chiamò *res novae*). Egli stesso ha spiegato ai cardinali che la scelta del nome dipende da diverse ragioni: «però principalmente perché il papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Ha anche detto di volere restare sulla strada che «da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del Concilio Vaticano II» implementando il programma espresso da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*³⁴. Queste parole di continuità contano almeno quanto altri gesti di discontinuità – il periodo di riposo a Castel Gandolfo, la riapertura dell'appartamento apostolico, la mozzetta e la stola indossate sulla talare bianca.

Per comprendere meglio come questa continuità e discontinuità evolveranno, dobbiamo attendere le prossime mosse della tartaruga.

³³ La citazione completa della soluzione tomistica in realtà è: «Et ideo potestas faciendi indulgentias plene residet in Papa, quia potest facere quod vult, causa tamen existente legitima; sed in episcopis est taxata secundum ordinationem Papae; et ideo possunt dare secundum quod eis taxatum est, et non amplius» (*Super sententiam, liber IV, dist. 20, q. 1, art. IV, qc. 3*).

³⁴ *Discorso del Santo Padre Leone XIV al Collegio cardinalizio*, 10 maggio 2025.



Postilla

Nel tempo intercorso fra la scrittura di questo saggio e la correzione delle bozze sono intervenuti due atti ufficiali che, a mio parere, rafforzano la tesi della continuità. Il M.P. *Coniuncta cura* (29 settembre 2025) ha proseguito l'opera di trasparenza finanziaria rafforzando la collaborazione fra lo IOR e l'APSA, ma soprattutto l'Esortazione apostolica *Dilexi te* (4 ottobre 2025) ha confermato il magistero conciliare sulla scelta preferenziale per i poveri che papa Francesco aveva concretizzato in più occasioni.